

PREMESSA

Vorrei provare a condividere con voi alcune riflessioni che spero possano essere utili per questo vostro camminare insieme in particolare sulla via della creatività² riprendendo un po' il cammino che già avete fatto e cercando di fare un passettino in avanti o comunque laterale, diverso, rispetto a quello che già avete condiviso.

Vorrei provare nel mio intervento a parlare di tre cose più una via. Le tre cose di cui vi vorrei parlare sono la carità, la Chiesa e le domande e poi nella seconda parte dell'intervento mi piacerebbe non tanto darvi delle soluzioni, ma una via possibile. Anche Gesù forse ha fatto la stessa cosa, non ha dato soluzioni, ma una via e questo è un po' quello che cercherò di fare. Per farlo vorrei partire da un racconto di Saramago, "Il racconto dell'isola sconosciuta"³.



Questa storiella, è un racconto breve che narra di questa persona che ad un certo punto decide di andare dal re e di chiedere al re una barca per intraprendere un viaggio. La questione è che il re di fronte a cui si trova è un burocrate, attaccato al potere, attaccato alle sue sicurezze e quindi

¹ Trascrizione a cura di Caritas Diocesana di Brescia dell'intervento di Stefano Bucci, Centro Missione Emmaus, in occasione dell'incontro Insieme per carità incipienti, Concesio, 20 aprile 2024.

² *E la terza via è la via della creatività. La ricca esperienza di questi cinquant'anni non è un bagaglio di cose da ripetere; è la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato fantasia della carità (cfr Lett. ap. Novo millennio ineunte, 50). Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà. Ce ne sono tante e crescono! Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia. In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo.* Discorso del Santo Padre Francesco ai membri della Caritas italiana nel 50° di fondazione.

³ José Saramago, *Il racconto dell'isola sconosciuta*, Feltrinelli, 1997.

difficilmente riesce a mettersi in discussione, soprattutto di fronte ad una richiesta del genere: partire per un'isola sconosciuta.

Ecco vi leggo proprio il dialogo che c'è ad un certo punto tra questa persona e il re.

Il re, nel peggiore dei modi, gli rivolse tre domande una dietro l'altra: Che cosa volete? Perché non avete detto subito che cosa volevate? Pensate forse che io non abbia altro da fare? Ma l'uomo rispose soltanto alla prima: Datemi una barca, disse. Lo sgomento lasciò il re a tal punto sconcertato che la donna delle pulizie si affrettò ad avvicinarli una sedia di paglia [...] Seduto scomodo, perché la sedia di paglia era molto più bassa del trono, il re stava cercando il modo migliore di sistemare le gambe, ora rannicchiandole ora allungandole di lato, mentre l'uomo che voleva una barca aspettava con pazienza la domanda che sarebbe seguita. E voi, a che scopo volete una barca? Si può sapere? Fu quello che il re effettivamente gli domandò quando finalmente riuscì a sistemarsi, con discreta comodità, sulla sedia della donna delle pulizie. Per andare alla ricerca dell'isola sconosciuta, rispose l'uomo. Che isola sconosciuta? Domandò il re con un sorriso malcelato, quasi avesse davanti a sé un matto da legare, di quelli che hanno la mania delle navigazioni, e che non è bene contrariare fin da subito. L'isola sconosciuta, ripeté l'uomo. Sciocchezze, isole sconosciute non ce ne sono più. Chi ve l'ha detto, re, che isole sconosciute non ce ne sono più? Sono tutte sulle carte!!! Sulle carte geografiche ci sono soltanto le isole conosciute ... E qual è quest'isola sconosciuta di cui volete andare in cerca? Se ve lo potessi dire allora non sarebbe sconosciuta. Da chi ne avete sentito parlare? Domandò il re, ora più serio. Da nessuno. In tal caso, perché vi ostinate ad affermare che esiste? Semplicemente perché è impossibile che non esista un'isola sconosciuta. E siete venuto qui a chiedermi una barca? Sì, sono venuto qui a chiedervi una barca. E chi siete voi, perché io ve la dia? E chi siete voi, per non darmela? (José Saramago, *Il racconto dell'isola sconosciuta*.)

Ecco questo racconto, che a me ricorda un po' anche il dialogo di Nicodemo con Gesù⁴, è un racconto in cui tante domande si intrecciano e soprattutto parte una via, parte un viaggio, parte un'esplorazione da parte di questo uomo, di cui non vi dico la fine perché se lo volete leggere ve lo leggete, però mi interessava perché in un qualche modo questo racconto cerca di mettere in luce alcuni stimoli legati ad una domanda.

È una domanda legata alla creatività, cioè: *da dove nasce la creatività?* Questo credo sia importante. Don Maurizio⁵ ci stimolava anche ad intraprendere un nuovo, un oltre. Ecco il Papa ci ha invitato a procedere in modo creativo verso questo oltre. *Ma da dove nasce la creatività?* Per me è molto importante. Provate a pensare al dialogo che c'è stato tra quest'uomo e questo re per notare come le vie creative nascano da situazioni di forte tensione. Ecco la creatività parte proprio quando noi abitiamo all'interno di queste tensioni e quando dentro queste tensioni noi ci poniamo delle

⁴ Gv 3,1-8

⁵ [Cfr. don Maurizio Rinaldi, *Se si sogna insieme, è la realtà che comincia, Insieme per carità incipienti, Concesio, 20 aprile 2024.*](#)

domande. È proprio lì che nasce la creatività, potremmo dirlo anche con una parola più informale: quando c'è un po' di casino, un po' di caos, quando si crea una tensione ecco lì è il luogo in cui la creatività prende vita, nasce un processo creativo.

5 TENSIONI DA ABITARE

Pensando alla Chiesa a me piacerebbe raccontarvi come la Chiesa di oggi viva tante tensioni.



Nella Chiesa ci sono tante tensioni oggi, ci sono delle crisi, ci sono delle situazioni di forte crisi, intese come opportunità di scelta che lasciano uno spazio davvero significativo a intraprendere dei processi creativi, ma a volte questo non avviene. A volte questo non avviene perché forse ci poniamo delle domande sbagliate, abitiamo quelle tensioni con delle domande che sono

poco potenti. Allora il mio intento adesso vorrebbe essere condividere con voi alcune tensioni che noi intravediamo oggi nel lavoro che facciamo. Noi accompagniamo dei processi di cambiamento nella Chiesa, con Caritas, ma anche Diocesi, realtà religiose, congregazioni. In questi anni abbiamo lavorato con centinaia di realtà, ne abbiamo viste tante di persone che si stanno dando da fare per cercare di mettere in atto dei cambiamenti. Che cosa abbiamo visto, quali sono le tensioni che dal nostro punto di vista sono le tensioni più forti che oggi abitano la Chiesa. Ecco provo di raccontarvele un po'.

PRIMA TENSIONE tra il contenuto della fede e l'esperienza della fede.



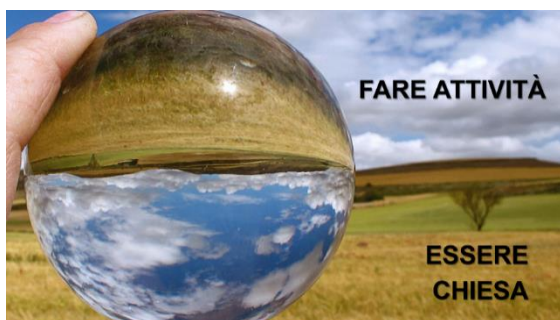
Voglio dire che oggi, da parte di chi in qualche modo è vicino ad un ambiente di chiesa, c'è un sostanziale accordo sulla cultura cristiana, sui valori, sul contenuto della fede. Questo c'è, ma se noi ci chiediamo se questo contenuto, in cui magari io mi riconosco, che penso sia importante, *come impatta sulla mia vita? come diventa in me un'esperienza?* La misericordia: un

bel contenuto della fede, *come lo vivo io nella mia vita? Cosa significa oggi vivere la misericordia?* Questo è molto importante perché noi girando vediamo tante strutture ecclesiali piene di apostoli e vuote di discepoli, piene di persone che fanno qualcosa, ma che di fronte alla propria personale esperienza di fede si trovano in difficoltà e qui nascono alcune domande che per noi sono importanti che hanno a che fare con l'esperienza della fede:

- **Che cosa significa oggi vivere la fede?**
- **Come fare oggi ad essere discepoli del Signore?**

Se noi non ci poniamo queste domande, se noi non abitiamo questa tensione avremo Caritas piene di persone con la sindrome della piastrella che quando prendono un ruolo o fanno una mansione lì si mettono e non li sposta più nessuno perché in realtà il motivo per cui si fa quell'azione di volontariato è perché c'è una mansione, qualcosa da fare, ma dentro a quel valore cosa c'è?!

SECONDA TENSIONE tra attività ed essere Chiesa.



Ci sono tante attività nelle nostre parrocchie, nelle nostre Caritas, *ma davvero quello che noi facciamo ci fa sentire in una comunità? Davvero quello che noi facciamo ci fa sentire Chiesa?* E pensare che questa sarebbe un'opportunità straordinaria oggi perché qualche centinaio di anni fa abbiamo scoperto la libertà, la libertà della persona e siamo diventati

talmente liberi, dal diventare soli. Oggi le persone si sentono sole perché sono libere, talmente libere che già l'altro diventa un ostacolo alla mia libertà e l'essere comunità, il legame, è nel DNA esperienza di fede e quindi noi ci troviamo molte volte a fare tante attività ma a diventare un po' delle agenzie di servizio che prestano dei prodotti a dei consumatori. Se io sono un'agenzia che ti dà un prodotto, noi non ci apparteniamo, tra di noi non c'è un legame, c'è un buon rapporto di consumo, ma non un legame di appartenenza che ci fa sentire di essere insieme.

Anche qui ci sono delle domande da porsi:

- **Quali forme privilegiare per vivere insieme la nostra fede?**
- **Quali nuove forme di comunità oggi è importante cercare di esplorare?**

TERZA TENSIONE tra evangelizzare (insegnare) ed essere un Vangelo Vivente.



Vi provo un po'. Secondo me i primi cristiani non se lo chiedevano come evangelizzare, perché erano un Vangelo Vivente. Noi abbiamo idea che siamo noi che dobbiamo fare una missione, ma è lo Spirito che sta già operando e sta già facendo delle cose. Noi non siamo i soggetti principali di una missione rivolta ad alcuni destinatari, ma semplicemente il nostro modo di

vivere dovrebbe far vedere che siamo cristiani.

Questa tensione ci chiede:

- **Come essere diversi dagli altri? Solo così possiamo diventare un Vangelo Vivente. Se la mia vita in tutto e per tutto è uguale a quella di un'altra persona dove sta la profezia?**

→ **Come riconoscere quell'azione dello Spirito che oggi agisce anche al di fuori dei confini delle nostre strutture pastorali?**

QUARTA TENSIONE tra vicini-lontani e sedentari-cercatori.



Oggi questa categoria vicini-lontani non funziona più. Come se essere vicini a una struttura ecclesiastica fosse il segno di una vicinanza o di una lontananza con Dio. Oggi forse la questione è che ci sono persone, anche i sociologi parlano di questo, che sono sedentarie, cioè chiusi in quella torre dove non accadrà niente e altre persone invece che sono cercatori, cioè persone che hanno il desiderio di scoprire qualcosa di

nuovo, che sono aperti a qualche cosa che ancora non conoscono, qualcosa di inaspettato. Sedentari e cercatori, questa è una forte chiave di lettura che ci aiuta anche a stare nella realtà.

La tensione tra vicini-lontani e sedentari-cercatori è la tensione che ci consente di porci questa domanda:

→ **Come restare aperti all'inatteso?**

→ **Come intercettare i cercatori di Dio e insieme a loro metterci a cercare?**

Perché non siamo noi a dare le risposte agli altri che ci fanno le domande. Basta! Non ne può più nessuno di questa Chiesa.

QUINTA TENSIONE tra Chiesa di popolo (parastatale) e Chiesa in esilio, in Diaspora.



Noi ci siamo raccontati anche durante il Covid della Chiesa avvicinata all'esperienza dell'Esodo. "Siamo nell'Esodo, il Signore ci sta portando nel deserto". No, non è l'Esodo, è l'Esilio. Non siamo noi che abbiamo scelto di andare fuori, è la società che ci ha mandato fuori. Siamo in Esilio e l'esperienza è l'esperienza di diaspora, di exculturazione del cristianesimo dalla società. Ma questa esperienza è proprio il modo in cui

il Signore porta il suo popolo nel deserto per parlare al suo cuore. è proprio quella l'esperienza della diaspora, che è esperienza di un resto, di poche persone, di comunità piccole, fragili che in qualche modo ritrovano il senso della loro fede e della loro esperienza vitale.

Oggi c'è un po' questa tensione che ha a che fare molto con la gestione del potere e che ci pone delle domande:

- Come lasciarci condurre nel deserto e ascoltare la Parola del Signore?
- Come vivere questo tempo di purificazione e di destrutturazione?

UN TEMPO DI DOMANDE

Ecco vi ho consegnato alcune tensioni che non sono orientamenti, sono semplicemente domande da abitare, crisi di fronte alle quali può essere importante prendere delle decisioni e andare avanti perché questo nostro tempo è un tempo opportuno per porsi delle domande, ma le domande non sono tutte uguali, non esistono delle domande innocue e questo forse è il motivo per cui molte volte si resta fermi pur essendo in una situazione di tensione si resta fermi e non si va avanti.

Vorrei provare a consegnarvi tre tipologie di domande che non sono propriamente domande di sviluppo, domande generative, ma che sono domande che in qualche modo pongono un freno, non ci aiutano a progredire, non ci aiutano ad andare avanti. Possono disinnescare l'avvio di processi creativi e ostacolare la creatività.

1- DOMANDE SUGGESTIVE



→ *Ma quindi ci stai dicendo che dobbiamo chiudere tutte le chiese?*

→ *Ma pensi che non stiamo facendo del bene?*

Le prime domande che non ci aiutano ad andare avanti sono le domande che hanno già la risposta, sono le domande suggestive, che suggeriscono la risposta.

Queste domande esagerano qualche cosa, riducono qualcosa d'altro, ovviamente la risposta è no. Quante di queste domande sentiamo da parte di persone che sono dentro le istituzioni ecclesiastiche oggi. Domande che suggeriscono già una risposta, queste non fanno andare avanti.

2- DOMANDE FALSE O AMBIGUE

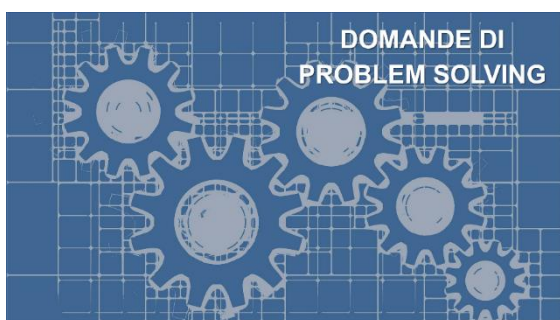


→ *Come possiamo aiutare i seminaristi a superare la loro fragilità?*

Alcune settimane fa eravamo con tutti i rettori dei seminari dell'Italia insieme con Fabrizio Carletti, e lavoravamo con i rettori per ridefinire l'esperienza del Seminario. La loro domanda è stata: *Come possiamo aiutare i seminaristi a superare la loro fragilità?*

Ma la fragilità è propria dell'essere umano. La questione è che se una volta la fragilità si manifestava in un certo modo, oggi si manifesta in un modo diverso. Non possiamo eliminare la fragilità, dobbiamo viverla in un modo diverso e aiutare queste persone a viverla nella loro particolare condizione che ha dei connotati diversi rispetto a quella di alcuni anni fa. Il presupposto di questa domanda è falso perché toglie un elemento che sta nel DNA dell'essere umano che è la fragilità.

3- DOMANDE DI PROBLEM SOLVING



→ *Come possiamo fare per trovare nuovi volontari in Caritas?*

Se voi partite dal voler risolvere un problema non cambiate niente della vostra esperienza. Il cambiamento non nasce da un bi-sogno, ma da un sogno, non nasce da cercare di dare una risposta ad un problema, o a un'urgenza. Se noi corriamo dietro a problemi e urgenze i problemi e le urgenze a cui corriamo dietro sono già vecchi, fanno parte già del nostro modo di fare e non ci permettono di introdurre niente di nuove.

Se non c'è nessun volontario è segno che siete poco attrattivi. La domanda è un'altra: *perché non siamo più attrattivi?* Perché i giovani lo sentono subito quando una realtà non è attrattiva.

Porsi un certo tipo di domande che mirano a risolvere dei problemi non ti permette di ricercare davvero un oltre.

La Chiesa oggi sta vivendo un tempo di Grazia straordinario e di fronte a questo occorre proprio abitare le tensioni e abitarle ponendosi delle domande che ci aiutino ad andare oltre.